

SE NON RICORDIAMO NON POSSIAMO COMPRENDERE

(E.M. Forster)

Scritti degli studenti

Viaggio della Memoria
a Budapest, Cracovia,
Auschwitz-Birkenau, Brno.

25-29 novembre 2013



Comune di Padova Assessorato alle Politiche Giovanili

*"A qualsiasi livello
della politica e al
più alto livello della
spiritualità, il silenzio
non aiuta mai la
vittima; il silenzio aiuta
sempre l'aggressore."*

Elieser Wiesel

Se non ricordiamo non possiamo comprendere.

(E.M. Forster)

Scritti degli studenti

Viaggio della Memoria a Budapest, Cracovia, Auschwitz-Birkenau, Brno.
25-29 novembre 2013

Assessore: Claudio Piron

Capo settore servizi sociali: Fiorita Luciano

Progetto a cura di: Fiorita Luciano e Laura Gnan

Grafica: Cecilia Marin

progettogiovani



Istituto veneto per la storia
della Resistenza e dell'età
contemporanea

La legge istitutiva del Giorno della Memoria

Legge 20 luglio 2000, n. 211 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 177 del 31 luglio 2000)

Art. 1. *La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.*

Art. 2. *In occasione della "Giornata della Memoria" di cui all'art. 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico e oscuro periodo della storia del nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.*

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Viaggio nella memoria ... negli abissi della storia dell'umanità

Il saluto dell'Amministrazione comunale

Dachau, Mauthausen, Buchenwald, Sachsenhausen, Mittelbau Dora ...
ma sono Auschwitz e Birkenau i nomi che immediatamente fanno affiorare le immagini terribili di inferno in terra, di violenze, torture e morti inenarrabili.

Quest'anno il *Viaggio nella memoria* – dal 2005 ogni anno organizzato dall'Amministrazione comunale di Padova con la Comunità ebraica e l'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea – è tornato di nuovo ad Auschwitz. Ci eravamo andati anni fa, prima in pullman e poi in aereo: quest'anno abbiamo scelto ancora il pullman, nonostante la distanza (circa 1.300 km) per continuare una preziosa esperienza che negli anni è stata battezzata come "aula viaggiante". Abbiamo aggiunto alla meta del più terribile dei campi di sterminio la visita a Budapest, dove un nostro concittadino, Giorgio Perlasca, ha salvato dalla morte migliaia di ebrei fingendosi console spagnolo, e poi a Cracovia.

Moltissime le richieste dagli istituti superiori della città che non siamo riusciti ad accogliere: siamo partiti mentre arrivava l'alba di un nuovo giorno con 140 studenti in tre pullman, ogni gruppetto scolastico era accompagnato da un insegnante, e poi c'erano il presidente della Comunità ebraica, Davide Romanin Jacur, Chiara Saonara per l'Istituto veneto, Luciana Perlasca, la nuora di Giorgio, e l'assessore Andrea Micalizzi.

In ogni pullman abbiamo messo a disposizione un quaderno per annotare riflessioni, pensieri, attese e timori: un quaderno è stato utilizzato solo l'ultimo giorno, durante il ritorno, dunque a esperienza quasi conclusa; negli altri due invece sono presenti appunti e riflessioni anche dei giorni di viaggio e visita a Budapest e Cracovia.

Questi viaggi, con i lunghi percorsi stradali, hanno dato spazio a diverse occasioni. Innanzitutto la possibilità di conoscersi tra scuole diverse per impostazioni, programmi, stili di lavoro; la possibilità di attraversare paesaggi, ambienti umani, città e borghi, boschi e campi che pur nella comune spogliazione invernale mostravano ogni diversità dai paesaggi e dagli ambienti a noi più noti; la possibilità di cono-

scere gastronomie diverse, che se non sempre hanno trovato entusiasmo hanno però fatto sperimentare gusti diversi – e qui sia lecito annotare un aspetto, forse l'unico non molto positivo di questo viaggio: alcuni panini di Budapest gettati durante la sosta in Slovacchia, proprio mentre stavamo avvicinandoci ad Auschwitz: non saranno stati i migliori del mondo, ma stavamo facendo memoria di fame e disperazione!... – ; la possibilità di avere tempo per pensare e riflettere, discutere e intervenire, oltre che vedere documentari e film a commento o in preparazione di quanto stavamo per vedere davvero. La fatica, le molte ore in pullman, sono state insomma ben compensate dai tanti aspetti positivi, che in un altro tipo di viaggio non si possono gustare.

La tappa a Budapest – già una capitale dell'Impero austro-ungarico – la breve visita serale alla città illuminata, i ponti, il bastione dei pescatori, le chiese, il parlamento e il palazzo reale, la signorilità e l'imponenza dei palazzi e dei viali, la bellezza dei giardini, testimonianze di una delle più belle città sul Danubio e protagonista della storia europea, non faceva quasi presagire quello che ci aspettava il giorno dopo, accompagnati dalla lettura delle pagine del "diario" di Giorgio Perlasca. Il "monumento delle scarpe" sul Danubio, le "case protette", le parole di Perlasca di cui abbiamo ripercorso i passi ci hanno subito messo di fronte all'orrore: quelle scarpe sformate, piccole e grandi, abbandonate sulla riva del fiume ampio e tranquillo parlavano di morte, di disperazione, di dolore senza fine, illustravano senza bisogno di parole il racconto di Perlasca. Parole che prendevano forma a fatica anche tra noi, ma i volti di ragazzi e adulti disegnavano le emozioni che si erano incise sempre più profonde, come solchi, nell'animo di ciascuno.

La meta, lo scopo del Viaggio era Auschwitz, dove siamo arrivati il quarto giorno. La sera, a Cracovia, in una breve e veloce passeggiata per il centro storico abbiamo potuto intravedere la bellezza di una città del centro Europa famosa per la sua università, lo sviluppo commerciale e culturale nei secoli passati, ma divenuta nel secolo scorso simbolo di emarginazione e di violenza nei confronti della sua numerosa comunità ebraica da secoli lì presente. E simbolo della stessa Shoah, concentrata nell'immagine dei vicini campi di sterminio di Auschwitz e di Birkenau.

Molte ragazze e ragazzi hanno confessato nel "quaderno di viaggio" il timore che da giorni provavano di fronte alla prospettiva di questa visita, della fatica ma anche della volontà di scegliere di entrare nei campi, per il dovere di sapere che sta alla base e al centro del "dovere della memoria". Fin dall'ingresso abbiamo toccato con ogni senso – il vento freddo, che sembrava ancora più freddo nonostante il nostro abbigliamento, il cielo basso e grigio, gli alberi spogli, il terreno sassoso e scabro, le strade difficili – che quel timore era ben fondato. La visita ad Auschwitz la mattina e a Birkenau il pomeriggio, con le guide, ha compiuto l'opera: abbiamo visto il binario morto che portava alla morte, le torrette dei sorveglianti, il bosco di

betulle che nascondeva camere a gas e forni, i resti delle baracche con i lugubri camini che sono rimasti in piedi, il filo spinato elettrificato, il muro delle esecuzioni smangiato dalle pallottole, le celle buie dove era impossibile stare in piedi e ci si doveva stare in quattro, le foto della vita di "prima", e le tonnellate di capelli, i giocattoli, i pettini, le protesi, gli occhiali, le ciabatte e i poveri vestiti... tutto quello che ci parlava della vita dei milioni di bambini e vecchi, donne e uomini spariti nel nulla dell'indicibile scelta dello sterminio organizzato, premeditato e voluto e portato a termine dal nazismo al di là perfino delle esigenze della guerra.

Tutti gli scritti degli studenti e di qualche insegnante depositati nei tre quaderni parlano, con toni e sottolineature diverse, delle emozioni, delle riflessioni, dei pensieri, delle domande che il viaggio, nelle sue scansioni, ha scatenato nei partecipanti. Naturalmente, scrivere era una libera scelta: e siamo certi che anche chi ha ritenuto di non scrivere ha sentito crescere in se stesso simili, forti emozioni e squarcianti domande.

L'amministrazione comunale ha deciso di pubblicare integralmente gli scritti. La scelta vuole rispettare sia le modalità della scrittura sia la libertà di firmare o meno il proprio scritto; nella trascrizione (curata da Chiara Saonara, che ringrazio per la preziosa, volontaria collaborazione di questi anni) sono stati inseriti dei punti di domanda a fronte di cognomi o nomi non certi o di parole non comprensibili.

Alla fine degli scritti dei quaderni sono pubblicati un lungo intervento di Marta Masiero, dell'istituto Valle, che approfondisce quanto aveva scritto nel quaderno e che ha voluto scrivere più distesamente (anche se, ci ha scritto Marta, lei non fa volentieri i temi, quello che le ha fatto provare questo viaggio ha proprio sentito la necessità di scriverlo...) e l'intervento di due studenti del Don Bosco – partecipanti al Viaggio – tenuto alla cerimonia ufficiale della Giornata della Memoria il 27 gennaio 2014 di fronte al tempio dell'Internato ignoto a Terranegra.

Crediamo di aver offerto così un ulteriore servizio ai giovani partecipanti al Viaggio della memoria e insieme anche a tutti gli studenti degli istituti superiori della città, augurandoci che possano almeno in parte condividere le esperienze fatte dai 140 studenti, che ringraziamo di cuore per la loro attenzione, la loro partecipazione, la loro volontà di trasmettere anche ad altri il valore della propria, intima esperienza.

Dopo più di centomila chilometri negli oltre sessanta viaggi in Italia e in Europa, intrapresi con quasi seimila studenti, e gli innumerevoli incontri in tutte le scuole della città, sento di avere un grande debito di riconoscenza verso questi nostri giovani, sia come amministratore, sia come cittadino e genitore.

Le loro richieste, le discussioni, le domande, le critiche, sono stati gli appunti sulla scrivania e gli stimoli quotidiani. I loro volti, i loro progetti, i loro sogni sono stati nostri compagni di viaggio e misura del nostro agire quotidiano. La speranza è di non averli delusi.

Li abbraccio tutti in un grazie speciale, assieme ai loro insegnanti, per averci donato tempo e disponibilità, per essere stati nostri compagni di strada e forte sostegno nel compiere un lungo e impegnativo cammino attraverso i sentieri della memoria, accettando di condividere un viaggio nei più profondi abissi della storia dell'umanità, per cercare insieme il senso delle nostre vite e delle nostre scelte, per non dimenticare mai che "la civiltà è una pellicola sottilissima sulla pelle degli uomini che va via con grande facilità" (Sigmund Freud), e che sta a ciascuno di noi alimentare quel bene che ha costruito l'Europa che conosciamo, un continente chiamato a essere sempre più luogo di dialogo e rispetto, di libertà e pace, di democrazia e giustizia tra i popoli.

Un inestimabile patrimonio che i tanti testimoni incontrati in questi anni ci hanno lasciato in eredità.

"... Cosa abbiamo quindi imparato dal passato? Abbiamo imparato che il razzismo è stupido e che l'antisemitismo è un'infamia. Abbiamo imparato che la nostra umanità è definita dal nostro atteggiamento verso l'alterità dell'altro, che abbiamo una chiara scelta tra cadere nella provocazione del nemico e il nostro dovere morale nei confronti gli uni degli altri, la scelta tra il nichilismo e il senso, il significato, tra la paura e la speranza.

Questa scelta appartiene a ciascuno di noi.

... Quindi noi non viviamo nel passato, ma il passato vive nel presente, e il nostro dovere rimane quello di umanizzare il destino, il mio e il vostro destino. Ricordiamo: qualsiasi cosa noi facciamo, qualsiasi cosa noi diciamo, qualsiasi siano i nostri obiettivi, non dobbiamo consentire che il nostro passato diventi il futuro dei nostri figli."

(dall'intervento di Elieser Wiesel, Premio Nobel per la Pace, alla Camera dei Deputati in occasione della Giornata della Memoria, 27 gennaio 2010)

Claudio Piron

Assessore alle Politiche Scolastiche e Giovanili



Quaderno pullman:

Belzoni, Maria Ausiliatrice, Tito Livio, Valle

27 novembre, 3° giorno

Questa esperienza ha già lasciato il segno ancor prima di vivere la giornata, a mio parere, più importante di questo viaggio: la visita al campo di concentramento di Auschwitz.

I giorni passati sono stati importanti e mi hanno permesso di visitare luoghi e ascoltare testimonianze che prima avevo vissuto meno intensamente.

La cosa che più mi ha colpito è stato il monumento delle scarpe sulla riva del Danubio perché ho chiuso gli occhi e ho cercato, per quanto sia possibile, di immedesimarmi nelle persone che hanno vissuto questa orribile esperienza. Anche il video riguardo la liberazione di Auschwitz non mi ha lasciato indifferente: vedere le immagini e i volti delle persone non è facile.

Per quanto riguarda la giornata di domani, devo ammettere che ho paura: non so come reagirò all'interno di ciò che per milioni di persone è stato il luogo di incontro con la morte.

Sono contenta di avere avuto la possibilità di partecipare a questo viaggio perché ha permesso di dare vita a libri, testimonianze e film che nel corso della mia vita ho già incontrato ma in maniera meno attiva. Spero anche di tornare a Padova con qualcosa in più dentro di me e di poter trasmettere le mie emozioni e le mie esperienze a compagni, amici e familiari. Sono fermamente convinta che nessuno di noi tornerà uguale a prima.

.....

27 novembre

"I topi non costruirebbero mai trappole per topi"

Penso che sia l'occasione più indicata per utilizzare questa frase che mi ha sempre fatto riflettere. Sono partita con uno scopo preciso: volevo approfondire la Shoah in maniera diversa dal solito: invece di limitarmi ad un approccio distaccato, mediante testimonianze, filmati e libri, ho voluto cercare di toccare in prima persona questo delicato argomento, a partire dai luoghi simbolo delle terribili stragi compiute dai nazisti. Non nascondo che ho esitato un po' prima di decidere se partire o meno: essendo una persona molto emotiva, ho cercato di immaginare la reazione che avrei potuto avere varcato il cancello di entrata di Auschwitz. Mi è balenato molte volte la possibilità di non farcela e di non reggere. Ho deciso comunque di affrontare questo viaggio impegnativo perché penso che sia un'esperienza che ognuno dovrebbe avere la possibilità di fare; non siamo ancora arrivati al punto focale che probabilmente

sarà domani, ma comunque anche la sola visione del Monumento delle scarpe mi ha lasciata interdetta: ho immaginato in quel momento le persone nude, infreddolite e smarrite che le hanno indossate. Ho cercato di immaginare quali potessero essere state le loro sensazioni, emozioni, paure e soprattutto terrori. Questa visione mi ha veramente spiazzato: non riesco a concepire come degli uomini possano pensare di fare tanto male, addirittura di annientare altri uomini, cioè loro stessi. Veramente non riesco a capire quali ragioni li abbiano spinti a fare tutto ciò: nonostante io mi sforzi, non riesco assolutamente a capire e giustificare le azioni compiute perché penso non ci siano motivazioni.

Mi auguro vivamente che la violenza dell'uomo non raggiunga più simili livelli, nonostante tuttora so che cose simili sono ancora presenti nel mondo.

Per tornare alla frase iniziale, ne deduco che l'uomo sia tra tutti l'animale più pericoloso, temuto non solo dagli animali ma dagli uomini stessi.

.....

27/11

Siamo a due ore da Cracovia. Attraversiamo campi di neve dove possiamo notare facilmente gli avvallamenti causati dalle granate. Il sole comincia a calare e dipinge di rosso la neve per ricordare il sangue versato su quel terreno.

.....

Mercoledì 27/11

Mi hanno colpito molto le scarpe sulla sponda del Danubio e questo mi ha fatto riflettere su quanto un uomo è disposto ad andare oltre quando odia qualcosa o qualcuno. Una domanda che continuerò a farmi anche finita questa esperienza sarà: Cosa avrei fatto io?

.....

27/11 ore 18.10

Un pensiero che dopo tutto mi continua a girare per la testa è: ma è possibile che più di 60 anni fa le stesse strade che stiamo percorrendo noi in questi giorni, le hanno percorse persone, essere umani, che sono stati in grado di decidere la sorte di altre persone, che hanno avuto il coraggio di sentirsi superiori, e quello che mi fa più rabbia è che loro sono stati ignoranti, dei deficienti, e ci siamo fatti sottomettere da queste persone.

27 novembre ore 18.20

Sono una ragazza molto sensibile, mi “butto giù” per molte cose e, in questi giorni, ho cercato di riflettere. I miei problemi, tutto ciò che mi è accaduto, spariscono in confronto a quello che hanno dovuto subire i deportati, i perseguitati della seconda guerra mondiale.

Non ho risposte alle mie domande, nemmeno questa esperienza me le darà, ma diventerò consapevole, capirò, cercherò di farlo, perché queste persone non devono essere cancellate. Ringrazio di non essere vissuta in quegli anni, di non aver visto quelle atrocità, di non avere conosciuto quei criminali.

Voglio però ricordarmi: cercherò in futuro di comportarmi di conseguenza. Mi porterò di sicuro questo viaggio per tutta la vita, non lo dimenticherò. Domani sarà una giornata molto dura e non so quale sarà la mia reazione.

.....

29/11

“La guerra è la lezione sulla storia che l’uomo non imparerà mai”. Otto d’Asburgo

.....

29/11

Oggi è l’ultimo giorno, ieri è stata la giornata più significativa del nostro viaggio. Vedere Auschwitz è stato spiazzante, in me sono nate mille emozioni dalle sfumature diverse: orrore, paura, inquietudine, rabbia e tristezza. Sensazioni che, però, mi hanno lasciato un vuoto dentro, e questo vuoto mi ha fatto rivalutare e riconsiderare tutto. Perché? Come è stato possibile? Sono queste le mie domande a cui non so dare delle risposte.

Ieri ho sentito un grande freddo, un freddo che non avevo mai provato, il vento portava con sé la consapevolezza, la consapevolezza di quanto l’ignoranza degli uomini possa arrivare a compiere crimini così orrendi.

Bisogna vedere questi luoghi, bisogna continuare a ricordare per aiutare il nostro mondo, per renderlo migliore. I nazisti sono nati come persone, ma si sono dimenticati cosa vuol dire esserlo.

.....

29/11 ore 12

Siamo in pullman, è l’ultimo giorno e stiamo tornando in Italia. Ieri ad Auschwitz è stata una giornata pesante. Ero davvero tesa prima di arrivare, non sapevo cosa avrei trovato e non sapevo come avrei reagito. Ogni passo, dopo l’entrata, diventava

sempre più pesante: ero, oltre che arrabbiata, come imbarazzata, mi sentivo a disagio, avevo vergogna. Avevo freddo, oltre che per il forte vento, anche se coperta con venti strati, anche all’interno. Ero gelata, sbigottita, il mio stomaco si è bloccato. Vedere i campi di Auschwitz, così organizzati e grandi, mi ha fatto veramente capire quanto l’uomo sia l’animale più crudele.

.....

29/11

“Diamine, non fare la stupida. È solo un film, stai calma per piacere”. “Sì, ma le cose di cui parla sono accadute realmente, e in maniera ancora peggiore”

Sento una lacrima calda che mi bagna le guance. Poi un’altra e un’altra ancora. Possibile che abbia guardato *Il pianista* milioni di volte e non mi abbia mai suscitato questa reazione? Questa mattina l’ho passata tra i campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau. Un’esperienza a dir poco sconcertante. Diciamo che mi ero preparata psicologicamente ma ho capito solo ora che per certe atrocità non lo si fa mai abbastanza: percepire, toccare con mano i luoghi dello sterminio, della tragedia, immaginare le persone che vi entravano come tali e diventavano dei numeri, per poi non uscirne più, assiderate, affamate, picchiate e devastate psicologicamente. Non se ne può uscire vivi, è impossibile, la nostra mente non è in grado di spingersi fino a quel punto, non è concepibile dalla mente umana una simile atrocità.

O almeno non è concepibile da chi le deve subire, lo è da chi le ha partorite queste demenze perverse. Veramente la domanda che più mi assilla è come facessero i tedeschi a rimanere impassibili di fronte alla morte, di continuare imperterriti nel loro intento diabolico senza farsi un esame di coscienza. Mentre penso a tutto ciò il film è finito si accendono le luci e mi asciugo velocemente le lacrime con la manica del maglione, non voglio che mi si venga a chiedere che cosa ho. Dopo essermi un po’ tranquillizzata penso che devo assolutamente trovare una soluzione a questo problema (problema, era definita così la questione ebraica). Mi conosco bene e purtroppo essendo molto emotiva so che pensando e ripensando a tutto ciò non dormirei nemmeno la notte. Cerco di pensare che tante persone hanno visitato questo luogo del terrore, non sono mica la prima e tutti si sono scontrati con questa atroce realtà, chi più intensamente chi meno. Penso che comunque devo prendere atto che è successo veramente, e fine, non pensarci più. Cerco di distrarmi chiacchierando con un’amica sull’autobus, ma inutilmente dato che dopo pochi minuti mi riaffiora tutto alla mente, mi sento un nodo in gola e mi viene di nuovo da piangere. Perché non riesco ad essere più superficiale e distaccata? Ci sto male come se fosse successo a me, o meglio, tento di immedesimarmi.

Oh, alleluia, siamo arrivati all’hotel, sono le nove di sera, sono stanchissima, mi faccio una doccia e vado a letto, sperando di riuscire a dormire.

Eppure mi giro e rigiro tra le coperte senza riuscire a prendere sonno, trasalisco per ogni cigolio e la mia mente non la smette di lavorare.

La domanda che principalmente mi pongo è come l'uomo possa arrivare a tanto, a compiere simili atrocità su suoi simili, senza sentirsi sopraffare dal rimorso e divorare dalla coscienza, ma d'altronde è risaputo che l'uomo è il più pericoloso tra gli animali.

Non riesco a trovare una risposta, e purtroppo non è l'unica domanda che mi assilla. Ma mi rendo conto che forse l'unica parziale soluzione è quella di non porsi questa domanda, perché per quanto possa pensare a varie ipotesi, non troverò mai la risposta, dato che non riesco nemmeno a motivare tanto odio nei confronti di gente come noi, assolutamente come noi, assolutamente innocente.

Per fortuna il sonno ha la meglio e mi addormento.

Emma

.....

29 novembre - ultimo giorno di questo viaggio della memoria

Questo viaggio è volato via in un attimo e siamo di nuovo in pullman verso Padova. Ne approfitto per riportare qui le mie considerazioni, riguardo la visita di ieri al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau.

La scritta "Arbeit macht frei" che si trova all'entrata già dice molto riguardo alla "questione ebraica" e riguardo alla falsità e alla freddezza delle persone (se così si possono chiamare) che portavano avanti questo sterminio.

Alzando lo sguardo, si notano subito le dimensioni enormi del campo e di conseguenza mi è venuto da pensare a quanta gente ci stava all'interno. Il freddo e il vento hanno reso ancora più difficile la visita, ma poi, pensando alle persone che con temperature ancora più basse camminavano a testa bassa in mezzo alla neve, ho sentito quasi caldo.

Ciò che più mi ha scioccato è la crudeltà e la freddezza delle persone che davanti ai corpi delle persone uccise da loro, rimangono imperterriti.

I disegni dei bambini sui muri hanno scatenato in me una rabbia che ha riempito i miei occhi di lacrime: come si fa a toccare un bambino che ti guarda spaventato con i suoi occhi innocenti?

Ancora più spaventosa era l'organizzazione precisa e fiscale che vigeva all'interno dei lager: niente avveniva per caso. Ciò che mi ha permesso di immergermi ancora di più nella realtà terribile di quel campo sono stati i video e le foto e l'enorme libro che fungeva da archivio: pagine intere di persone con lo stesso cognome e intere famiglie uccise.

Finisco la mia riflessione dicendo che ho cominciato davvero a riflettere quando ho visto una valigia che riportava il mio stesso nome, e allora mi sono chiesta: "se fossi stata io? Come avrei reagito? E la mia famiglia: sarei stata con loro?".

Ecco, io voglio che non succeda veramente più e penso che questo sia un obiettivo comune.

Venerdì 29 novembre

Treno della morte

Terra secca ed arida,
già pestata dalla morte.
Sul boia colpa lurida
Troppe vite troppo corte.

Scesi dalla ferrovia
Per una colpa innata:
come aspra malattia
che dev'essere estirpata.

Morte e distruzione,
violenza intollerabile,
tragica emozione
pena incancellabile...

Giovanni Battistin

.....

Venerdì 29 novembre

... la prima cosa che mi è venuta in mente quando mi sono trovata davanti l'entrata del campo di sterminio di Auschwitz, ho pensato a una porta che conducesse all'inferno... come lo è stato per tutte quelle persone di cui è rimasto il nulla.

Man mano che visitavo Auschwitz e Birkenau, la sensazione che maggiormente ho provato, è quanto la mente umana possa arrivare a essere terribilmente macabra senza un minimo di pietà, in questo caso, per tutte quelle persone che in quei due campi hanno lasciato tutto quello che la vita gli avesse dato.

È brutto pensare e cercare di immedesimarsi nella sofferenza subita da quei milioni e milioni di persone.

Credo inoltre che nessuno possa capire quanto è successo fino in fondo, solo che chi l'ha vissuto può capire davvero... e poche persone hanno ancora la possibilità di provare a raccontare il delirio e l'orrore passati. Tante persone, giustamente, hanno pensato al freddo che ci potesse essere fuori all'aperto senza magari pensare che il freddo più grande fosse nella mentalità brutale di quelle persone colpevoli di questa tragedia (sempre che si possa definirle in tal modo)

Quante vite cancellate per un'autorità dell'uomo incapace di controllarsi.

In rappresentanza dei miei compagni di scuola... il viaggio della memoria, per non dimenticare mai.

Anna - "G. Valle"

.....

(qui c'era il contributo di Marta Masiero, che è diventato più lungo e articolato ed è alla fine degli scritti dei quaderni)

.....

29 novembre

Ritorno a casa

Ritorno a casa.

Quello che milioni di persone non hanno fatto dopo essere stati prigionieri dei campi. Penso sia davvero difficile descrivere le emozioni che ho provato ieri durante la visita dei campi. La cosa che mi ha scosso moltissimo è stata la cella 1mx1m in cui i prigionieri venivano murati, anche cinque o sei per cella. La vetrina con i capelli mi ha decisamente chiuso lo stomaco.

Mentre camminavo sul terreno dei campi pensavo che 70 anni fa su questa stessa terra camminavano persone a cui era stato tolto tutto, anche la dignità. Tutto ciò mi provoca rabbia e mi fa quasi vergognare della razza umana. Mi chiedo come abbiano potuto degli uomini arrivare fino a questo punto. Penso a quelle povere persone, che avevano paura di mostrarsi per quello che erano. Penso all'innocenza dei bambini che entravano a Birkenau, dopo aver percorso quel binario cieco, che rappresentava l'entrata dell'inferno, che rappresentava un ingresso, ma non un'uscita.

Francesca Grieco (Ist. G. Valle)

.....

Durante la visita a Birkenau camminavo e pensavo... Pensavo a tutte quelle persone, buone e/o cattive, che prima di me hanno calpestato quel terreno e questo mi provoca come un 'nodo alla gola', come se volessi urlare ma non riesco a trovare le parole per descrivere le emozioni che ho provato, forse perché non riesco a immaginare che veramente tutto questo sia successo, non riesco a entrare nell'ottica che un essere umano possa arrivare a tanto per uccidere un altro essere umano.

Io mi chiedo dove trovavano il coraggio di uccidere bambini, donne, uomini, anziani, come dopo tutto questo il rimorso non fosse nato in loro. Potremmo definirli come dei robot senza cuore, senza sentimenti, programmati solo per uccidere.

Un altro pensiero che mi fa veramente paura è che tutto quello che è successo è una realtà che anche oggi potrebbe succedere e penso che io non saprei veramente cosa fare...

Chiara - Ist. G. Valle

.....

29 novembre

Oggi è l'ultimo giorno di questo viaggio, stiamo tornando a casa.

Come siamo partiti ugualmente torniamo, ma credo che in me sia cambiato qualcosa nel momento in cui ho potuto vedere con i miei occhi, toccare con le mie mani i luoghi in cui gli ebrei hanno dovuto subire e patire così tanto.

Ieri mentre percorrevo la strada di Auschwitz mi chiedevo quante persone fossero morte ad ogni mio passo, rabbrivivo all'idea che costoro avessero dovuto sopportare così tanto freddo, così tanta fame. Furono privati della loro dignità, gli fu tolto il diritto di vivere solo perché diversi, come li definivano i tedeschi, dalla razza eletta, la razza ariana. I bambini ebrei morirono disegnando sulle pareti i loro sogni che non poterono mai realizzare perché la loro vita fu troncata in modo atroce, indegno, prima ancora di diventare adulti. È assurdo e inconcepibile come l'uomo sia riuscito ad arrivare a tanto che a non aver più alcun rispetto per la vita umana, considerando quella povera gente solo come un essere inferiore costretto a essere sterminato.

L'uomo è l'essere più pericoloso tra tutti gli esseri presenti nel pianeta e in quanto tale, in particolare il nazista, non ha sterminato soltanto 6 milioni di persone, ma ha spazzato via i loro progetti di vita, gli ha preso l'anima per poi togliergli la vita

Giulia. T.L.

.....

29 novembre

Ed eccoci qui tutti in pullman diretti per la strada del ritorno; c'è chi dorme, chi ascolta la musica, chi parla con il compagno e chi, come me, si perde con lo sguardo nella bellezza del paesaggio. Ma la cosa che accomuna tutti è ciò che abbiamo nella nostra mente, ciò che ci è rimasto inciso nella memoria, il ricordo di queste città stupende testimoni di atrocità indescrivibili, è rimasto impresso nella pelle il gelo dei venti del nord, vagano ancora nella nostra mente le parole delle guide che ci accompagnarono in quei campi testimoni di ciò che ora sarà impossibile pure per noi dimenticare.

Fisso il tramonto con impresse nella mente le foto dei bambini nei campi di concentramento, lo guardo pensando ancora a tutte le emozioni che mi hanno fatto provare e le lacrime che mi hanno fatto scendere il monumento delle scarpe e il salice piangente.

Penso ancora alle lacrime che timidamente ho versato perché non fanno parte di me e del mio carattere, a quelle lacrime amarissime miste a tristezza e rabbia, un'emozione che non conoscevo ancora.

Io da questo viaggio ho solo ricevuto una elevazione morale perché il mio passato mi ha portato ad essere comunque molto sensibile nei confronti delle violenze e negazioni dei diritti umani.

Zegaie Luca Camporese (G. Valle)

29 novembre

Come conclusione credo sia più o meno doveroso riportare parte della mia esperienza. Quello che è stato affrontato in questo viaggio è un argomento che mi ha sempre preso e interessato, ma nonostante tutto ciò che ho provato, almeno per un po' lo terrò segreto, solo per me, per non incorrere in errori, o rischiando di banalizzare il pensiero. Non ho ritenuto giusto quindi spingere le persone a parlare davanti agli altri chiamando scuola per scuola quando sarebbe bastato lasciare la possibilità a chi avesse voluto di riferire la propria riflessione.

Detto questo, la giornata più coinvolgente dal punto di vista emotivo è stata sicuramente la visita ai campi perché in essa si è concretizzato tutto lo studio, l'interesse e il pensiero di anni. Ho visto i luoghi descritti da Primo Levi e da mille altri, ho camminato dove, solo poco tempo fa, c'erano mucchi di cadaveri ammassati, respirato l'aria intrisa di ceneri che sono state uomini e donne. Ho vissuto qualche ora nella luce tetra di Birkenau coronata da un bosco di candide betulle. E ieri più che mai, mentre ero più vicina a quelle vicende, è stato proprio lì che questo mi è sembrato assurdo e irrealistico. È un'esperienza che sicuramente non dimenticherò, anzi che vorrei ripetere un domani, magari anche da sola.

La cosa più importante ora è quella di riferire a chi non è potuto venire ciò che ho vissuto.

..... **Tito Livio**

.....

29 novembre

È stato impressionante vedere i disegni di quei piccoli bambini, bambini innocenti. Alla loro età, noi disegnavamo fiori, cuori, nuvole, casa, famiglia; invece i bambini rinchiusi nei campi di concentramento disegnavano il campo, disegnavano il terrore che vedevano, e tutto questo solo per delle concezioni.

Questo viaggio deve essere una lezione di vita per tutti, bisogna smettere di essere viziati e sapere valorizzare la vita.

.....

29 novembre

Ho camminato dove circa 50 anni fa moltissime persone hanno trovato la morte, dopo essere state illuse. Le suole delle mie scarpe hanno pestato le loro ceneri come i tedeschi hanno fatto con la loro umanità, li hanno spersonalizzati, resi solo un numero, umiliati e uccisi. In quel momento la morte l'ho sentita dentro come se i miei occhi in quel momento li avessero visti. Un'esperienza molto costruttiva.

Giulia. Belzoni

29 novembre

Ci sono emozioni che non sono descrivibili, momenti che durano ore ma ci sono pensieri che costantemente aleggiavano nella nostra mente. Le emozioni quando entri in un posto dove sono morte così tante persone, così inutilmente, sono spiazzanti. Il momento in cui entri in un campo come hanno fatto bambini increduli e per l'ultima volta, sembrano eterni. I pensieri però sono i più difficili, dopo un'esperienza così non se ne vanno dalla mente e non se ne andranno mai. Il pensiero è costante perché è difficile, difficile immaginare una cosa così lontana da noi e quasi inimmaginabile. Un pensiero che mi tormenta e che può essere indicatore di tutta questa esperienza è uno: è più facile concretizzare e fare nostri i volti degli ebrei indifesi o degli spietati tedeschi? È per noi più facile conoscere la distruzione, l'irrazionalità di questi ufficiali, o l'impotenza e il dolore degli ebrei?

Per noi è più palpabile il bene o il male? Siamo più consapevoli della morte o della vita?

???; **Lara**

.....

1.300.000 persone sono troppe per pensarle tutte insieme eppure è proprio il numero di vittime di Auschwitz. Non ci si rende conto del numero di vittime finché non si vedono le 40.000 paia di scarpe, che sono comunque un trentacinquesimo di tutte le persone che sono morte, e formano due enormi montagne.



Le scarpe degli ebrei uccisi sulla riva del Danubio, memoriale di Imre Varga.

Quaderno pullman: Marchesi, Marconi, Modigliani, Scalcerle

L'esperienza di Giorgio Perlasca, della quale abbiamo avuto testimonianza grazie alla presenza della nuora del Giusto fra le nazioni, ci fa riflettere sulla mentalità umana: infatti lo stesso Perlasca all'inizio convinto fascista, proprio grazie a questa sua adesione poté usufruire della possibilità di aiutare tutte queste persone.

Questo ci fa capire che non è troppo importante l'orientamento politico, quanto la propensione all'aiuto e al soccorso di chi si ha intorno.

.....

Vedere come questa esperienza ha toccato profondamente delle ragazze come noi tanto che sono riuscite a scrivere qualcosa di così bello e profondo mi è piaciuta molto. Spero che questo viaggio mi aiuti a crescere, a capire e a riflettere.

.....

È stato particolarmente interessante vedere l'intervista a Giorgio Perlasca, colpisce molto di più sentirlo parlare in prima persona. È stato molto utile il riassunto storico a partire dall'ascesa al potere di Hitler fino alla fine della guerra.

.....

Ci sono viaggi che si fanno con un unico bagaglio: il cuore.

.....

L'esperienza è appena all'inizio e ancora non ho idea di quale onda di sentimenti potrà travolgermi, per il momento sono rimasta affascinata dalla vastità del paesaggio che ci sta circondando. Il mio attuale pensiero è che al ritorno questa meravigliosa vastità mi sembrerà una lenta agonia...

.....

Ci sono cose che non si possono insegnare come la fame, il freddo, la morte, la paura. Possiamo parlare di Olocausto ma non capiremo mai che cosa è stato e cosa hanno passato quegli uomini e donne e bambini. L'importanza di questo viaggio e della visita ai campi di concentramento è cruciale per capire e trasmettere le emozioni che gli ebrei hanno provato. Metterci nei loro panni è il primo passo per non dimenticare e per non sbagliare più.

Fuori fa freddo la terra ghiaccia
Dentro si ride la pietra si scioglie.

.....

Leggendo ciò che gli altri scrivono, in un altro contesto, potrebbe sembrare che le loro frasi siano comuni, frasi fatte e ormai sdoganate. Eppure tutto ciò qui non conta, nulla è scontato, nulla è stupido e nulla è sdoganato. La verità è che di fronte alla morte nulla è scontato e tutto è inutile. Qui non siamo di fronte alla morte siamo di fronte a qualcos'altro, un fatto inenarrabile, ma che è necessario narrare. Sono proprio curiosa di vedere cosa mi porterà tutto ciò.

.....

Spesso le parole non sono sufficienti per comprendere, certe esperienze bisogna viverle. Per questo sono qui.

.....

Ciò che mi spaventa di più, come è stato ripetuto più volte, è la possibilità che un giorno tutto questo possa ripetersi. Ma ringrazio per l'opportunità che questo viaggio offre e per le preziose testimonianze portate da chi non ha la forza di ricordare. Spero che quest'esperienza rimanga nella coscienza di noi ragazzi e che possa affiorare nei momenti in cui ci sarà data la possibilità, per quanto piccola o grande, di dire un sì o un no.

.....

Sono partita da casa con l'unica preoccupazione di non riuscire a sfruttare ogni singolo momento di questa opportunità che mi è stata data. Penso che sto per immergermi nelle vite, i dolori e le sofferenze più pesanti che il mondo porta sulle spalle. Entrerò nei campi con animo rispettoso, come si fa entrando in un tempio, perché dove io camminerò saranno passate proprio quelle persone che, non considerate come tali, dovettero lottare, solo per aggrapparsi a una speranza, una illusione, per una giustizia che non hanno avuto. Noi giovani dobbiamo ricordare, dobbiamo onorare quei morti e sconfiggere l'indifferenza. Siamo qui per questo, per combattere e difendere un mondo che non vuole perdere i giusti ideali e valori. Siamo qui per preservare il mondo che vorremmo per i nostri futuri figli e le generazioni che verranno.

La Shoah non è solo un fenomeno che è avvenuto settant'anni fa e basta. È l'insieme di tutte le persecuzioni, le discriminazioni e i pregiudizi presenti in ogni epoca e in ogni luogo, anche ai giorni nostri. Il ricordo di questa tragedia dev'essere la chiave

che apre la porta della nostra consapevolezza, troppe volte chiusa a ogni tentativo di riflessione e cambiamento, affinché si impedisca il ripetersi di questi avvenimenti.

.....

Prima di partire a scuola abbiamo trattato riguardo il significato dell'uomo volente. Che cosa è per noi: dopo questa esperienza posso affermare indubbiamente che si può ravvisare in Giorgio Perlasca come uomo volente, ha aiutato persone, anzi, ha salvato persone senza chiedere niente in cambio e rischiando la sua vita. Inoltre il monumento delle scarpe ma ha fatto pensare molto, mi ha fatto immedesimare, per quanto mi è concesso, e ho capito due cose, ovvero che siamo fortunati perché non potremo mai capire il dolore e la paura che queste persone hanno provato, perché noi viviamo in un'epoca in cui c'è una relativa tranquillità, e che la cattiveria e la spietatezza dell'uomo non hanno fine.

.....

Ieri, 26 novembre, siamo stati a vedere il 'monumento delle scarpe' a Budapest. È stato stupendo per diversi motivi, ma soprattutto per il simbolismo (quel paesaggio, quelle scarpe riprodotte, il Danubio). Tutto l'insieme, e anche l'immaginazione, riferendosi a quei fatti, faceva la sua parte. Sembra impossibile pensare o anche solo immaginare queste atrocità. L'elemento che mi ha colpito di più è stata la funzione del fiume, in questo caso è 'divisore' di due realtà opposte. Fa impressione pensare che nella sponda del monumento, mentre succedevano queste cose, dall'altra parte c'erano altre persone che guardavano e forse restavano impassibili. È l'indifferenza, alimentata dalla paura che fa tremare, l'impassibilità, la normalità, che forse non è così normale.

.....

In viaggio verso Cracovia 27/11/2013

Cristina, la nostra guida magiara, era piena di orgoglio quando con le sue mani parlanti ci ha indicato l'hotel e "in fondo", ha detto, "il teatro dedicato al poeta Radnoti", "la via a lui dedicata". Eravamo in tanti. Forse in pochi si sono accorti di un grande hotel con quel cognome, Radnoti.

Ma chi è Miklos Radnoti? Un ungherese orgoglioso della sua identità, che così definisce la sua identità: "Ho vissuto e ho recitato i versi in ungherese e dovrò morire da ebreo".

Guardando le mani di Cristina ho pensato a quelle poesie che avevo nello zaino (...?) della mamma di mia zia, Marianna Kovacs. Avevo una poesia di Radnoti, l'avevo letta

a casa, e al di là delle parole e metafore forti, non aveva lasciato in me tante tracce. Camminando in via Radnoti, con le mani parlanti di Cristina ho capito, ho vissuto quella poesia. La trascrivo perché il viaggio che stiamo facendo sia ancora più pieno di immagini, non solo quelle scattate, ma anche quelle interiori alle stesse vittime. Miklos Radnoti ha tante immagini in queste poesie. Sentite:

Palma vociferante di M. Radnoti

*Su una palma vociferante
prenderei posto volentieri,
io che ho un'anima celeste rannicchiata
dentro un corpo d'argilla che trema.
Vorrei sedere sull'albero di palma
in un cerchio di scimmie erudite
e lascerei che mi piovesse addosso
come un lucido acquazzone quel berciare acuto;
imparerei le loro nenie,
le canteremmo in coro,
trasecolando divertito
che il blu del naso e del deretano siano tutt'uno.
Sopra le palme invase
raggerebbe un sole immenso,
mentre io sento la vergogna di far parte
della razza umana;
mi capirebbero le scimmie,
reattivamente sono ancora sane,
forse se si vivesse assieme
a me pure toccherebbe in sorte
la clemenza della buona morte.*

.....

Essendo una studentessa del liceo artistico Modigliani ed essendo al 5° anno, credo di aver sviluppato un senso critico in campo artistico. Ieri quando eravamo in visita alla sinagoga di Budapest uscendo nel giardino ho visto l'opera del 'salice piangente' e non mi diceva nulla, anche esteticamente non era 'bella', ma avvicinandomi ho visto che in ogni foglia c'era un nome, ed è stato un colpo al cuore vedere tutte quelle foglie tutti quei nomi che andavano a riempire un albero, comunque simbolo di vita, forse per dire che sono ancora vivi nei nostri pensieri, nella storia, nei nostri cuori dopo questo viaggio, e che dobbiamo continuare a commemorare quello che è stato, non dimenticare mai e far sì che non avvenga di nuovo. Mi ha colpito il monumento delle scarpe, percorrere la riva del Danubio. Il freddo che mi penetrava dentro nonostante tutti gli strati di vestiti, e la storia che va avanti che viviamo noi in questo momento, arrivare al monumento a fare un salto nel passato, ma così vicino che lo si poteva toccare e vedere. Tacchi, ballerine, anfibi, scarpe da lavoro, scarpette di bambini... Erano lì! Si potevano trasformare i pensieri in figure, vederli lì in piedi, nudi, sotto il freddo gelido. Un silenzio angosciante che preannunciava la morte, solo uno sparo, due, nulla...

Venivano privati di ogni cosa, del nome, della lingua, dei vestiti, delle scarpe, degli occhiali... Mi ha colpito perché sono stati privati della vita, della quotidianità e di tutti gli oggetti che ci rappresentano. La cosa che più mi colpisce è il ripercorrere la loro strada, camminare dove hanno camminato loro, vedere gli stessi posti, ma credo sia impossibile immedesimarsi nei loro pensieri, nel loro stato d'animo.

.....

Ho visto le scarpe, ho visto sagome di persone cadere, ho visto persone sparire per sempre e lasciare un ricordo indelebile nelle persone che sono rimaste, ho visto per un istante, comparsa come un'immagine chiara e limpida, le scarpe da calcio di un mio caro amico venute a mancare da poco. Ho provato un dolore immenso, un colpo al cuore, una sensazione che non scorderò mai. Loro sono qui con noi adesso e resteranno per sempre nel cuore delle persone care, come lui resterà per sempre nel mio e mi accompagnerò ogni giorno.

.....

(Se è scritto male è perché 'sto autobus si muove troppo)

Fin dai primi anni delle elementari sono stata abituata a parlare della tragedia della seconda guerra mondiale ed è inutile dire che come ogni bambina la vivevo come una storia confusa e di cui poco si sapeva, o meglio, poco si poteva capire.

Da quei giorni della mia infanzia a oggi sono maturata e decisa a trovare risposte alle tante domande che ho al riguardo; il motivo per cui sono tanto curiosa, nonostante possa sembrare strano, è perché mi piacerebbe analizzare le cose al livello psicologico, mi piacerebbe capire il susseguirsi degli eventi cosa portavano a pensare vittime e soprattutto carnefici.

A questo scopo ho intrapreso questo viaggio nella speranza di chiarirmi un po' le idee. Durante questi due giorni però le uniche cose che mi hanno davvero colpita sono stati i video (il primo su Perlasca e il secondo su un campo di sterminio) e il monumento delle scarpe in quanto erano le uniche cose che ti rendevano cosciente o che almeno ti colpivano a livello psicologico. Sinceramente spero che le cose che vedremo oggi e domani siano interessanti, ho molte aspettative soprattutto riguardo i campi.

.....

27/11

Quando abbiamo visto LE SCARPE sulla sponda del Danubio ho sentito una professoressa dire "Ragazzi in questo viaggio noi vi stiamo passando il testimone". Ascoltando queste parole ho sentito un miscuglio di emozioni: senso di responsabilità, orgoglio, ma soprattutto paura e senso di colpa. Senso di colpa per quello che accade ancora in giro per il mondo e per quello che potrebbe accadere. Insieme a questo minestrone di sensazioni si è aggiunto anche un senso di impotenza, avrò io il coraggio di fare quello che è giusto? Avrò la forza di oppormi, non per il mio bene, ma per quello delle altre persone, come molti giusti prima di me hanno fatto? Ce l'avremo noi questo grande coraggio?

.....

Nonostante molti affermino che ad una prima vista il salice argentato non faceva alcun effetto, se non dopo aver notato i nomi sulle foglie, per me non è stato così. Amo soffermarmi ad osservare ciò che mi circonda e quell'albero è caduto prepotentemente sotto la mia attenzione. Ho quasi esitato prima di andargli incontro, tanta era la curiosità di scoprire cosa fosse. Non mi aspettavo nulla di ciò che ho visto scritto, anzi avrei preferito che non ci fossero scritti i nomi, perché l'eleganza e la profondità che esso mi ha comunicato lasciavano intendere tutti i suoi significati nascosti. La scelta di un salice 'piangente' è sempre la più azzeccata in caso di ricordi. E proprio questa pianta mi colpisce nell'animo e mi ispira alla rimembranza dell'infanzia e della vita.

.....

Certe aspettative rimangono vane
l'attesa dell'avvenire ci può accomunare
immagino un vuoto ci spinga a cambiare
l'ombra dei ricordi sarà il mio pane.

.....

Mano a mano che questo viaggio prosegue, provo anch'io come Radnoti "la vergogna di far parte della razza umana"; sento sempre di più un vuoto, che riuscirò a riempire solo con le lacrime. Vedo che tutti si stanno concentrando su cosa si può fare nel futuro, io invece mi continuo a fissare su cosa non possiamo più fare: non possiamo raccogliere i corpi di quei bambini che affondano lentamente nel Danubio non possiamo salire su quei vagoni merci per far scendere quei milioni di uomini, donne e bambini, quelle persone, non "quegli ebrei"; non possiamo far entrare nella nostra auto dei bambini e salvarli come Giorgio Perlasca. NON POSSIAMO FARE PIÙ NIENTE DI TUTTO CIO. È incredibile pensare quanto orribile sia la razza umana (non solo i nazisti) che continua a uccidere, offendere, togliere la dignità e l'anima. "L'uomo ha inventato la bomba atomica, ma nessun topo al mondo costruirebbe una trappola per topi" (A. Einstein). Oltre ad aver costruito la bomba atomica, ha costruito anche le armi e i campi di concentramento.

.....

Ho visto cose che avrei preferito non vedere, non conoscere. Ho capito cioè che avrei preferito non capire. Il non vedere, il non sapere, ci fa sentire meno responsabili di tutto ciò che è accaduto nella storia dell'umanità, perché ci fa sentire estranei agli eventi. Fondamentale per me invece è cercare di informarsi su ciò che accade nel mondo senza banalizzare nessun evento perché è proprio la banalità del male, il deresponsabilizzarsi, che rende possibili alcuni accanimenti (?) tra uomini che si considerano migliori di altri. Solo con la consapevolezza è possibile evitare stragi come quella che è accaduta agli ebrei.

Mi sono sempre chiesta come sia potuto accadere una tragedia come la distruzione programmata di milioni di esseri umani senza che la maggior parte delle persone intervenisse in loro aiuto. Perché? Non potrò mai comprenderlo. Solo una cosa mi lascia senza parole: l'indifferenza è il peggior nemico degli uomini.

.....

"Slovacchia: infinite distese di campi aperti, dolci fiocchi di neve che avvolgono il terreno, alti abeti imbiancati da candida neve. Ci sono delle orme, orme umane. Orme profonde di scarponi, da uomo, donna e bambino. Sicuramente turisti, affascinati dalla magia di queste foreste di conifere, avvolti da calde giacche e guanti di lana. Ma come sarebbe se questi uomini fossero nudi? Come sarebbe se questi bambini avessero come coperta solo il freddo petto della loro madre? Come sarebbe se queste orme, invece di condurre a un caldo albergo, conducessero alla morte? La neve rimarrebbe candida, dolce e morbida. L'ambiente rimarrebbe mozzafiato. Nulla cambierebbe, gli uomini passano, le orme si cancellerebbero. Arriverebbe l'estate, la neve poi si scioglierebbe. Sì, c'è gente che pensa così, che ha pensato così. Ma

questi uomini, donne e bambini non hanno camminato su neve friabile, ma sulla storia, sui nostri cuori. Sui nostri cuori che, dopo questa terribile strage, rimarranno perpetuamente agghiacciati, dove la neve non si scioglierà e le orme rimarranno impresse per sempre".

.....

Budapest

Mi ha colpito oltre che la bellissima città, il 'monumento' delle scarpe sulla sponda del Danubio. È lì che, sentendo dalla guida parlare riguardo al fatto che questi ebrei venivano spogliati e costretti a camminare nudi sulla neve e poi uccisi e gettati nel Danubio, ho riflettuto in modo particolare su questo. Io, che con 6 gradi mi lamentavo per il freddo alle mani e al naso, ero nello stesso posto dove centinaia di ebrei 70 anni fa subivano una delle più gravi atrocità che l'uomo sia stato in grado di fare. E quelle scarpe, grandi, piccole, maschili, femminili, stavano a simboleggiare ciò che lì, dove noi scattavamo le fotografie, era successo.

.....

Anche me ha colpito molto il monumento simbolico delle scarpe sulla riva del Danubio a Budapest. Per un attimo ho immaginato lo strazio e la terribile sensazione di chi può essere accorso dopo aver sentito gli spari; il terrore, la paura, il panico seminato dai nazisti in città in quei giorni. E in quel clima di tale tragedia ho riflettuto sul coraggio di uomini come Perlasca, che collaboravano per salvare anche solo una vita umana, sulla fatica che i Giusti hanno fatto per rimediare a quelle fatali colpe di uomini indifferenti. Penso che sia doveroso perpetuare la memoria, il ricordo di chi ha detto 'no', rischiando di subire altrettante atrocità. Loro c'erano perché qualcosa si poteva fare e qualcosa ancor oggi si può fare, tenendo a mente gli esempi dei Giusti, dandone testimonianza: in questo modo potremo avere il coraggio di decidere da che parte stare.

.....

28.11.13 Campo di Auschwitz

All'uscita dal campo con gli occhi a fessura per il freddo penso all'albero che ho fotografato, non è una palma, non ho visto scimmie dal deretano e dal naso blu, ma una alta statuarica quercia senza più nessuna foglia, lì immobile testimone di un tempo di animal furore, di grida, di lamenti sommessi, di unghie spezzate sulle tavole delle baracche, di corse nel freddo per raggiungere le latrine, di spari contro un muro grigio, di grasso di membra bruciate, di sorrisi archiviati nelle cassette di ferro dei soldati neri, cinici, ciechi, di tozzi di pane rubato, di segni tracciati sulle porte, graffiti

sui muri delle celle chiuse alla luce, di dita spezzate dalle botte, afferrate ai fili dell'alta tensione, di botte, botte, botte... annullamento delle persone.

.....

Dopo questo viaggio non riesco ancora a realizzare il fatto che tutta la cattiveria e il male riversato su persone così innocenti sia veramente esistito. Esserne venuta a conoscenza da così vicino mi ha fatto diventare una testimone, una testimone che ha il dovere di denunciare la brutalità di quello che è successo e raccontarlo a quelli che non hanno avuto la mia stessa opportunità di vedere concretizzate le cose descritte nei film, nei documentari e nei libri di storia. Camminando su quelle stesse strade attraversate da persone che non sono rimaste in quei campi più di me, mi immedesimavo in una ragazza della mia età, che marciava nella mia stessa direzione, forse non capendo dove stesse andando, e me la immaginavo denutrita, con addosso vestiti leggeri e con una temperatura a meno 20 gradi e rasata. Una ragazza che aveva abbandonato amici, insegnanti, e spesso genitori e famiglia.

Mi chiedevo cosa provasse in quel momento e mi sentivo avvolta dalla paura, tanto che trasalivo per i rumori che le persone facevano camminando.

Ho una responsabilità molto grande e sono decisa a portare avanti e trasmettere il mio ricordo di questa esperienza, perché non c'è futuro senza memoria. Una frase della guida che mi ha colpito molto è stata: "Una persona a cui era stato tolto ogni diritto umano e la dignità era più facile da gestire e da sottoporre a una falsa autorità". Non capisco con quale pretesto le persone delle SS pretendevano di essere superiori a quelle persone che uccidevano senza pietà. Cosa avevano più di loro? Quando si guardavano allo specchio che cosa vedevano? Come facevano a non vedersi persone pari a quelle che uccidevano, perché si sentivano di far parte di una razza superiore? Erano persone alle quali erano state impresse nella mente cose senza basi morali e razionali o semplicemente non si rendevano conto di quello che facevano? Non riesco a darmi una spiegazione di quello di cui sono venuta a conoscenza, sono animata da un senso di paura che questo possa succedere di nuovo, da un senso di rabbia per quello che hanno fatto e da una determinazione infinita di fare in modo che questo non accada più.

.....

Dopo questo viaggio torno a casa arricchita. Lo so, non starebbe a me dirlo, ma caso mai alle persone che mi ritroveranno. Ciononostante ho avuto modo di confrontarmi con ragazzi interessanti, con docenti che mi hanno motivata e messa in condizione di capire, con persone disponibili che ci incoraggiavano a fare domande, ad esporci e a contribuire al dialogo. Ho provato delle sensazioni a volte di disagio a volte di fiducia nell'umanità e a partire da queste, riflettendo, ho interiorizzato per sempre, spero, i momenti vissuti. Mi piacerebbe che tutti avessero l'opportunità di partecipare a un viaggio della memoria.

All'inizio ero titubante sulla scelta da parte degli organizzatori e del Comune di compiere questo percorso in pullman, l'ho capito soltanto ora quanto invece sia stato fondamentale. Soltanto il fatto di aver sentito parlare per ben cinque giorni di Shoah ha fatto in modo che potessimo avere i mezzi per capire la storia e i luoghi visitati. Ed ora mi sento in dovere innanzitutto di consigliare questa esperienza ai miei amici, coetanei, familiari, perché è un tassello concreto di storia, una parte di consapevolezza che riempiono il cuore e la mente; dopo di che sento di dover rapportarmi in modo diverso con gli altri, di essere il più possibile giusta, di ponderare le parole. Di ricercare quello che c'è sotto ai discorsi, alle prese di posizione. Infine ringrazio tutti.

Pagina successiva: "L'albero della vita", il 'salice piangente' nel giardino della sinagoga maggiore di Budapest, opera di Gyula Pauer e Can Togay.



Quaderno pullman: Don Bosco, Nievo, Selvatico

29.11

Ciò che mi ha più colpito a livello psicologico di questo viaggio nella terribile storia del nazismo è l'organizzazione dei campi e il meccanismo nel portare la morte. Il fatto che ci sia stato uno studio accurato per limitare i costi e aumentare le vittime, senza tener conto dell'umanità dei prigionieri, mi fa rabbrivire.

Il freddo provato e le immagini viste nei campi di sterminio hanno contribuito a farmi comprendere la terribilità di tali azioni e la pazzia di uomini, se possono essere definiti così, inarrestabili nell'inseguire un pensiero come quello di Hitler. Non è la prima volta che vedo un campo di concentramento ma devo dire che in questa occasione sono rimasto impressionato e allibito. Spero veramente tanto che l'uomo non dimentichi mai ciò che è successo e che da questo impari e si impegni affinché non si ripeta un tale genocidio.

M.F. Liceo Don Bosco

.....

Ciò che è successo non può essere negato o perdonato e neppure spiegato intrinsecamente, ciò perché le atrocità commesse sono al confine della natura umana. Ma alla radice dell'Olocausto, prima che venisse messo di fatto in pratica, c'è un'idea sbagliata di governo di un paese, che definirei come 'sovranità finalizzata a se stessa', che non guarda in faccia l'individuo ma lo considera un numero. Un certo surplus da eliminare, un tot di spese inutili che arreca. L'unica cosa che ci può salvare dalle successive atrocità è il governo del nostro paese che prima di tutto deve essere il nostro governo.

.....

Durante la visita al campo di concentramento di Auschwitz mi sono resa conto di quanto quello che è successo in questo campo e nei campi di Birkenau, Dachau, Bergen-Belsen, Treblinka e molti altri, sia sottovalutato. Mentre la guida raccontava cosa succedeva quotidianamente in quei campi, tentavo di mettermi nei panni dei prigionieri e l'unica cosa che sono riuscita a pensare è stata: "non ce l'avrei mai fatta, non avrei avuto così tanta forza". Non sarei riuscita a sopportare il freddo, la fame, i maltrattamenti e soprattutto la separazione dalla mia famiglia.

Alcune immagini mi hanno toccata più di altre, ad esempio in una fotografia vi era un soldato con un fucile che puntava verso un signore di spalle con il figlio tra le braccia. Ho provato a immaginare il padre, che tenta di assicurare il figlio, mentendogli, dicendogli che sarebbe andato tutto bene, quando sapeva che entro pochi

minuti sarebbero morti entrambi. A questo punto, l'unica domanda che sono riuscita a pormi è stata: "dove la trovavano la forza di uccidere persone innocenti?" Bisogna avere una grandissima forza per rimanere impassibili davanti a immagini simili, bisogna riuscire ad annullare ogni sentimento che si prova, bisogna diventare dei robot, delle macchine di sterminio per riuscire a eliminare famiglie intere senza pietà.

E.D.P. Don Bosco

.....

Arbeit macht frei. Tre parole che mettono i brividi, studiate per l'inganno, perché ad Auschwitz negli anni della seconda guerra mondiale non si può parlare di libertà. Tante emozioni affioravano alla mente riferendosi a quelle condizioni: dolore, rabbia, frustrazione, tristezza. La visita al campo di sterminio polacco di Auschwitz è stata faticosa, nonostante fossi già stata sensibilizzata a quelle immagini e a quello che abbiamo visto. Penso che le foto siano quello che spaventa di più, perché sono testimonianze effettive e riportano momenti inconcepibili da una persona umana, la cattiveria e la rabbia nell'uccidere quelle persone è difficile da esprimere e capire. In realtà però è il campo di Birkenau è quello che mi ha veramente colpita, oltre che per la sua vastità anche per le sue condizioni estreme con cui i prigionieri dovevano convivere. Pensare di ripercorrere le stesse strade di ciottolato che li portavano alla morte, passare oltre quelle rotaie che loro speravano li portassero a una nuova vita magari migliore. Tutti quei corpi che ormai avevano perso la loro dignità e le loro sembianze umane trattati con disprezzo per cosa? È difficile capacitarsene e la rabbia è tanta, ma l'unica cosa che rimane è la speranza che questo non si ripeta mai più, perché ogni persona merita di essere rispettata per quello che è.

50.000.000 di morti sono tanti, i numeri spaventano ma è importante essere sinceri e consapevoli di quanto è accaduto. Sono felice dell'esperienza fatta e ringrazio per la possibilità di ricordare che mi è stata data.

Francesca Gallotta (?) Don Bosco

.....

Tutti i giorni

Mi piacerebbe che il male e l'ignoranza avessero dei confini ben precisi. Mi piacerebbe poter dire ai miei figli: "Tranquilli, c'è un libro con i buoni e i cattivi! Ce ne terremo alla larga e siamo a posto!" Non è così. Il cosiddetto signor Hitler non è morto, le stragi non sono finite, la morte non è stata sconfitta. Ognuno di noi è un potenziale Hitler. Merda.

Anche se si sistemassero le cose, se questo e quello si migliorassero, l'uomo troverebbe sempre un motivo per uccidere i suoi simili, per questo bisogna educare al bene le nuove generazioni, i nostri fratelli minori, i nostri figli, i nostri nipoti. Bisogna insegnare loro a riconoscere il bene e il male e a combattere quest'ultimo.

Bisogna insegnare la tolleranza, la gentilezza, la bontà il coraggio e, soprattutto, a porsi sempre domande. Non dobbiamo lasciarci incantare dai preconcetti. Fanculo i preconcetti! Siate padroni di voi stessi, siate curiosi, siate coscienti, siate alunni e anzi maestri del mondo, siate madri affettuose, padri gentili, figli riconoscenti, fratelli comprensivi, amici sinceri! Siate uomini, non bestie senza cuore.

Nicole Caligan - Selvatico

.....

L'uomo è per natura un animale malvagio, stupido, a cui basta qualsiasi pretesto per uccidere un proprio simile. Per quanto rinneghiamo il nostro istinto bestiale, per quanto lo nascondiamo, rimarrà sempre dentro di noi, e non possiamo far niente per fermarlo, prima o poi uscirà fuori, si manifesterà violento e crudele.

Per quanto proveremo e impedirlo la storia continuerà a ripetersi.

.....

Onestamente non penso che ci sia qualcosa che mi ha colpito più di altro, tutto mi ha colpito, la struttura, le parole della guida, i filmati, le varie mostre di oggetti rinvenuti, è la storia che colpisce. Ritrovarsi faccia a faccia con una verità così scomoda da accettare colpisce!

Perché trovarsi faccia a faccia è diverso che sentirne parlare alla tv, è diverso dal leggerlo nei giornali nei libri ecc., è l'emozione che ti dà da pensare che milioni di persone senza colpa sono morte per mano di altri uomini, uomini come noi, persone di carne e ossa, picchiate, maltrattate, derubate di qualsiasi oggetto e dignità, derubate della propria vita senza una ragione! Quindi se proprio devo trovare qualcosa che mi ha segnata dentro sicuramente è l'emozione, non sono certo oggetti!

Io non mi sentivo al sicuro là dentro, non mi sentivo al sicuro nemmeno a guardare la struttura dal pullman, era una sensazione di ansia, panico, stavo entrando davvero in un macchinario della morte!

Sì, mi ha colpita l'emozione, sapere che uomini come noi avevano avuto il coraggio di arrivare a tanto! Impossibile, pensavo, e invece fu possibile e sarebbe possibile anche adesso perché l'uomo che si crede forte non combatte per cause nobili che meritano la sua ipotetica forza ma combatte contro i deboli, contro le persone che a suo modo di vedere le cose non sono alla sua altezza e allora mi chiedo: "e se questa forza fosse solo ignoranza?"

Giada Rossetto Selvatico

.....

Trovare le parole per descrivere Auschwitz è quasi impossibile. Ogni aggettivo negativo risulterebbe troppo effimero per quel luogo, per quel tempo, per quelle mura, per quel filo spinato.

Scrivo qui il messaggio che mandai a mio padre e a mia madre circa un'ora dopo essere uscita dal campo, ancora attonita, accompagnata da un senso di paura, rabbia e smarrimento.

“Cosa vi posso dire di Auschwitz? Solo che non potete immaginare cosa sia, nemmeno vedendolo nei documentari in tv e su qualche foto storica, e non potete nemmeno prepararvi a ciò che si vede qui, perché è incredibile rendersi conto di quanto l'uomo riesca ad essere cattivo, è incredibile ma è reale.

Qui è reale.

Qui è feroce.

Qui è terribile”.

Sara

.....

È interessante ma sconcertante al tempo stesso capire come una persona dalla mentalità perversa è riuscito in pochi anni a far leva sull'orgoglio tedesco ormai spezzato dalla prima guerra mondiale e a trascinare, a dominare le menti di uno stato intero trascinandole, coinvolgendole in uno o forse nel più grande eccidio di massa. E questo successo nelle masse si concretizza in quello che abbiamo visto ieri, che sconfina nella brutalità più completa, nell'appropriamento totale, fisico e psicologico, del prigioniero, privandolo di se stesso, dell'unico bene che nessuno dovrebbe toglierti. Birkenau-Auschwitz.

S. (?) Giacomo

.....

Non ci sono parole per descrivere il tutto. Esistono forse aggettivi per raccontare quegli orribili tre anni di storia? Cosa viene in mente quando si legge la parola 'Shoah'? Una lunga serie di immagini: campi di concentramento, scheletri e filo spinato.

Vedere quei luoghi, i campi di sterminio per eccellenza Auschwitz e Birkenau, abbiamo calpestato gli stessi ciottoli di quelle persone morte senza colpa, inconsapevoli della loro triste sorte. Sapevano che sarebbero morte nel giro di pochi giorni? No, venivano illuse da parole fallaci dette dai soldati, con il sorriso stampato sulle labbra. Parlavano in un modo rassicurante tale da far sopportare le pene, i lavori, il freddo e la fame ai deportati che pensavano di iniziare una nuova vita in posti ideali, forse una realtà troppo mitigata, tutto troppo perfetto.

Brividi, tanti BRIVIDI.

Camminare sui binari del treno di Birkenau dove 60 anni fa passavano i treni con decine di migliaia di deportati, con i loro bagagli, ignari di tutto, fa venire la pelle d'oca.

Troppe scene percorrono la mia mente, il momento della 'selezione' è una cosa che mi ha tormentata continuamente durante la camminata.

Le famiglie separate, gli ultimi sguardi, gli occhi delle mogli che non sanno cosa fissare per avere qualche sicurezza, agitazione, agonia, aria di disperazione, l'innata ignoranza dei bambini che cercano conforto nelle braccia delle madri. Tutto era troppo confuso, i miei fotogrammi si sovrapponevano, la mia mente era confusa e i miei sentimenti pure.

Questi campi sono la dimostrazione della crudeltà umana, lasciar morire vittime inermi, bambini innocenti la cui colpa è solo quella di essere nati, di essere ebrei. Mi chiedo, nessun soldato ha avuto sensi di colpa? Come potevano vivere con il costante pensiero e l'ossessione di quelle migliaia di persone con gli occhi infossati e lacrimanti, che non avevano la forza per urlare, per dire "fermati per favore", cercavano di parlare con gli occhi, di fare pietà ma niente toccava quei mostri armati.

Troppa crudeltà, una follia ha provocato la morte di milioni di persone, ha spezzato famiglie, impedito ai giovani di costruirsi il proprio futuro.

Larve li chiamavano, privi della loro dignità di uomo, tutti uguali, erano ancora uomini? No, l'istinto animale si sovrapponeva alla ragione, la crudeltà e l'individualismo erano l'unica arma per la sopravvivenza. L'egoismo prolungava i giorni che li separavano dalla morte.

Sono l'inferno questi campi, un orrore immenso in cui le donne venivano private della loro femminilità, distrutte psicologicamente, separate dai mariti e spettatrici della lenta morte dei propri figli, impotenti davanti alla sorte che li aspettava...

L'istinto materno di proteggere il proprio figlio c'era ma non bastava, nonostante tutte le forze che si impiegavano il loro destino era già segnato.

Guardavano e soffrivano.

Dolore, tanto dolore nell'immedesimarsi nei deportati e nel vedere i resti di quell'inferno.

Immaginarsi gli spari, il caos, le lacrime, i graffi sul muro delle camere a gas, le urla, tutto metteva angoscia.

C'è tanto da dire, tutto è difficile da esprimere ma è ben chiaro nella mente di tutti. Rimediare è sicuramente impossibile ma la storia ci insegna a non commettere gli stessi errori, bisogna parlare e non lasciare che l'omertà ci sovrasti, gridare a squarciagola le verità che si sanno e non restare in disparte, per evitare che l'inferno di ripeta.

Katia Don Bosco

.....

Al termine di questo viaggio della memoria, sono molte le cose che vorrei lasciare scritte in questo quaderno; non riuscirò a scrivere tutto, ma spero che tutto possa restare nel mio cuore e nella mia memoria finché vivo.

Però qualche pensiero lo voglio condividere. Una delle cose più terribili del campo di concentramento e sterminio è la cancellazione dell'uomo da tutti e due i lati del filo spinato: da una parte chi si fa carnefice dei suoi simili e si dispone a ucciderli – e io faccio fatica a uccidere una formica – dall'altra la distruzione dell'uomo dentro il filo spinato, e non solo per gli effetti personali rubati, per i capelli tagliati, per il nome cambiato in numero, per le torture subite, ma soprattutto per aver trasformato persone gentili, affettuose, capaci di amare in persone che pensano solo a portare via le cose degli altri (per sopravvivere), a desiderare la morte dei propri compagni e non solo per pietà, ma perché ridotti e costretti a pensare che se 'lui' muore io posso avere più possibilità di vivere. Questa, secondo me, è la cattiveria e la perdita di dignità peggiore: trovarsi costretti a desiderare e sperare il male dell'altro, ad essere un lupo per gli altri, a vedersi diventare cattivi, crudeli e indifferenti.

Un altro pensiero che mi abita è vedere come facciamo facilmente delle considerazioni sul passato, e altrettanto facilmente non siamo attenti a considerare cosa stiamo facendo noi per non essere considerati dei carnefici o dei complici dalle generazioni future riguardo alle grandi tragedie umane che stiamo vivendo più o meno lontano da noi.

Un'ultima riflessione sul nostro comportamento di questi giorni: mi ha fatto male vedere gente poco attenta mentre le guide ci spiegavano come le persone morivano e come altre mettevano a repentaglio la loro vita per salvarle! Mi ha fatto pensare molto il disprezzo per il cibo, per gli orari, per il rispetto che si deve al riposo e al desiderio di attenzione degli altri.

Sono comunque convinta che i semi di questa esperienza cresceranno in ciascuno di noi e potranno portare frutti nuovi di rispetto e civiltà, se ognuno sarà disponibile a coltivarli e lasciarli crescere in noi.

Auguri a tutti di crescere in umanità!

Sr. Lara Leonardi - Ist. Don Bosco.

.....

Ehi sono Francesca (?) non voglio iniziare con un saluto perché quelli che sarebbero potuti essere nostri amici l'hanno già fatto loro...

C'è qualcosa che mi ha impressionato di più? NO. La risposta sta nella domanda perché, per me almeno, tutto è stato pazzesco e inaccettabile. Camminare su una terra di morte, di nulla infinito e come un luogo possa conservare in sé gli odori e l'energia delle anime che ci sono state e sentirsi così costantemente frustrata, in ogni mio sguardo, passo, mi sentii in colpa da inghiottire la saliva non riuscivo più, l'ansia la bloccava e quanta rabbia quanta rabbia mi salì al pensiero che tutto fu costruito appositamente per uccidere la vita e a sentire le oscenità e le foto dei loro

corpi mangiati dall'ingiustizia della fame e penso che non si parli più di paura, bensì di delirio e terrore donne a cui han strappato i capelli per la realizzazione di indumenti e prodotti di arredamento sicuramente confortanti e fieri di essere esposti NO (vestiti, calzini, tappeti ecc. credo bastino come prova) tangibile della loro incorreggibile ... non riesco a trovare un termine e/o aggettivo che riesca a rappresentarli! davvero, scusate, ma quello che ho provato lì è stato delirante lì in quel luogo c'era un vento che ti tagliava l'anima e avevo freddo non fisicamente anzi, avevo un montone ciccionissimo dei guantoni di 2 taglie più grandi e da snowboard e altrettanto per i piedi, insomma tanto!

avevo freddo dentro, a stento facevo i passi

e mi spiace dover scrivere davvero così poco, nemmeno ¼ di tutto quello che avrei potuto scrivervi e raccontarvi

quello è un posto maledetto

tutto me lo urlava a Birkenau, si alzò il vento, e gli alberi... erano alberi? Sembrava sapessero tutto, loro hanno visto tutto e il loro agitarsi sembrava stessero urlando fra poco siamo arrivati e devo riconsegnare questo diario di viaggio... dico un'ultima cosa, se umano è il loro termine io non vi appartengo in alcuna cosa li riguardi aliena ma non umana!

(firma illeggibile)

.....

.....

Nella giornata nazionale contro la violenza sulle donne partiamo per ricordare un altro tipo di violenza: il genocidio ebraico.

Partiamo perché l'unica cosa che possiamo fare è dare un significato alla loro morte, ricordando questa triste pagina di storia, affinché mai più si verifichino eventi così drammatici.

Nel buio di questa tragedia si accesero delle luci: uomini, detti Giusti, come Giorgio Perlasca, che rischiarono la loro vita per salvare migliaia di ebrei. Giorgio Perlasca fingendosi un console spagnolo, consegnò migliaia di salvacondotti a ebrei ungheresi, ricoverandoli in case sicure e procurando loro del cibo.

Dopo essere tornato in Italia, Perlasca non raccontò niente per anni, perché per lui era stata una cosa "normale", e disse che chiunque al suo posto avrebbe fatto la stessa cosa.

Avremmo fatto la stessa cosa? Davvero ne avremmo avuto il coraggio?

Camminando per Budapest, lungo la riva del Danubio, ci fermiamo per riflettere davanti al Monumento delle Scarpe, chiamato così perché lungo la riva sono state incollate le scarpe degli ebrei ammazzati e buttati dentro il fiume.

Scarpe di qualsiasi genere, di qualsiasi taglia ma di persone ben precise e reali.

A Budapest prima della guerra, vivevano 250.000 ebrei. A Cracovia ne vivevano meno: 70.000.

Nell'ex capitale polacca fu costruito il ghetto ebraico dove furono confinati e ammassati 15000 ebrei che col tempo vennero deportati, oppure se bambini o anziani malati, fucilati direttamente in loco.

Un altro Giusto da ricordare è Oskar Schindler, il quale salvò centinaia di ebrei, grazie a una lista, nella quale scrisse i nomi di uomini e donne di religione ebraica che lavoravano come operai nella sua fabbrica di manutenzioni e che dichiarò indispensabili e non sostituibili.

Il penultimo giorno di questo Viaggio, lo dedichiamo interamente alla visita di Auschwitz e Birkenau, ma prima di continuare a raccontare vorrei chiarire la differenza fra campo di concentramento e campo di sterminio.

Campo di concentramento è una struttura dove vengono rinchiusi oppositori politici, soldati nemici e prigionieri di battaglia, dove c'è l'obbligo del lavoro e scarsa assistenza medica. A quel tempo, a causa delle difficoltà economiche, le condizioni dei deportati divennero sempre più critiche, tanto che la causa di molte morti era imputabile a malattie e alla fame. Con il termine campo di sterminio invece, si definiscono i luoghi in cui venivano portati i prigionieri con l'unico fine di ucciderli.

Nel nostro caso furono costruiti allo scopo di sterminare la "razza" ebraica, i componenti della quale arrivavano dopo giorni di viaggio senza acqua e cibo e venivano divisi fra uomini, donne e bambini. Gli uomini venivano sfruttati fino alla fine delle loro forze e poi eliminati; le donne e i bambini selezionati o eliminati dopo l'arrivo dei treni.

Una vita, cinque anni, cinque giorni, 6 ore, 30 minuti.

Una vita: sta ad indicare la vita di ogni ebreo.

Cinque anni: la durata della Seconda Guerra Mondiale.

Cinque giorni: il tempo che un deportato passava dentro il vagone del treno.

6 ore: è la durata minima di una selezione.

30 minuti: il tempo che gli ebrei ci mettevano per morire dentro le camere a gas.

C'è un'aria diversa, c'è una luce diversa: Auschwitz - Birkenau, campo di concentramento uno e di sterminio l'altro.

Fa freddo, un freddo normale, ma dopo aver passato la scritta "Arbeit macht frei" (Il lavoro rende liberi), l'aria cambia. Tutto diventa ancora più gelido, più grigio, più silenzioso. Il vento mi taglia il viso, il cappello e la sciarpa non bastano. Chiudo gli occhi per provare a immaginare la musica che accoglieva i deportati al loro arrivo; li accoglieva come se fossero andati là per una vacanza, una vacanza che per loro non ebbe mai fine.

Cammino per i vari "blocchi", circondata da filo spinato e mi rendo conto che per un ebreo sarebbe stato impossibile scappare; erano rinchiusi come bestie.

Furono privati di ogni cosa: vestiti, scarpe, valige, famiglia, dignità e perfino dei loro capelli, che furono usati per fare del tessuto.

Dentro il Blocco 4 sono stati portati in una stanza due (su dieci tonnellate ritrovate) di capelli, capelli umani, di persone che erano state illuse di farsi una semplice doccia, alle quali dicevano anche di ricordarsi il numero del posto dove lasciavano i

vestiti che dopo sarebbero tornati a riprendere.

Oltre ai capelli, ci sono stanze con occhiali, protesi di legno, giocattoli e vasi dei bambini, scarpe, spazzole e valige. Entro dentro ed è come ricevere un pugno nello stomaco, provo rabbia, dolore e un forte senso di colpa; non riesco a parlare, penso e ripenso a tutte quelle persone.

Dentro a questo blocco sono esposte anche foto fatte a quel tempo durante la selezione, dopo l'arrivo del treno carico di ebrei; mi aspetto di vedere delle foto piene di "confusione", agitazione da parte dei comandanti tedeschi, invece esprimono tranquillità e consapevolezza di quello che poteva succedere. I comandanti parlavano tra di loro con la sigaretta in mano, come se facessero una semplice chiacchierata, come se niente stesse accadendo alle loro spalle.

Rimango impressionata anche nel vedere che gli ebrei potevano essere murati in celle grandi un metro per un metro.

Corridoi lunghi, stretti e bui portano ad esse, come per indicare la strada verso il non ritorno.

L'unica luce che spunta fra i vari blocchi è laddove oggi la comunità di Israele ha realizzato un luogo di ricordo. In sedicimila pagine sono scritti i nomi di ebrei morti e scomparsi, ancora oggi ne vengono aggiunti: se mettessimo in fila tutti gli ebrei uccisi, potremmo percorrere la lunghezza dell'Italia per ben quattro volte.

Penso che sia inimmaginabile una cosa del genere.

Fuori dal blocco, più precisamente alla fine del viale, vedo per terra dei colori. Mi avvicino: sono una ventina di fiori che stanno di fronte al muro dove i deportati venivano fucilati privi di tutto, addirittura senza vestiti perché i vestiti erano beni dello stato che potevano servire ad altri. Quanta disumanità potevano avere queste persone, se si possono definire tali.

Ci rimangono soltanto due cose da vedere nel campo: la camera a gas e i forni.

Quando entro, la prima cosa che attira subito i miei occhi sono i graffi alle pareti come segno indelebile del tentativo di scappare, di salvarsi in qualche modo. Di loro uscirono solo ceneri.

Mi lascio alle spalle Auschwitz con la consapevolezza che il ricordo di quello che ho visto rimarrà sempre impresso nella mia mente.

Saliemo in autobus verso Birkenau. I due campi distano uno dall'altro tre chilometri, chilometri che gli ebrei dovevano farsi a piedi per andare a lavorare, con qualsiasi tempo, temperatura e condizione fisica.

Quando scendiamo dal pullman fa più freddo di prima e penso che non sia un caso. Il vento riesce a penetrare attraverso i giubbotti e le macchine fotografiche sono ghiacciate.

A un certo punto mi ritrovo in mezzo al binario, alzo gli occhi e sono davanti all'entrata. L'ho sempre vista nei film, e mi sembrava qualcosa di lontano e inesistente, però è proprio lì, di fronte a me. È una strada a senso unico: da lì si entrava ma non si usciva più.

Circondata da filo spinato continuo a camminare lungo le poche capanne in legno rimaste.

Entriamo dentro una di queste: è quella deputata all'espletamento dei bisogni fisiologici; ci potevano andare solo due volte al giorno (e si pensi che la malattia più diffusa in quel periodo era la dissenteria). Ovviamente non erano dei bagni con un sistema di fognature, per questo alcuni deportati erano chiamati a svuotare le latrine, che non erano altro che buchi a venti centimetri di distanza uno dall'altro, tutti nella stessa stanza.

La baracca dove dormivano è delle stesse dimensioni, letti a castello con una sessantina di posti letto che non venivano assegnati, ma chi arrivava primo si prendeva il posto "migliore".

Non trovo più le parole per continuare a scrivere.

Sono solo all'inizio della visita del campo, rimangono due chilometri quadrati da visitare. Camminando lungo il binario arriviamo davanti ai resti di una camera a gas: per entrare i deportati scendevano delle scale che portavano allo spogliatoio. Qui si spogliavano e entravano nella stanza dove veniva rilasciato il gas. Dopo una trentina di minuti i cadaveri venivano raggruppati dalla Sonderkommando (squadra speciale costituita da ebrei) sopra un montacarichi che li portava nel piano superiore per poi essere bruciati nei forni.

Verso la fine della guerra i cadaveri da bruciare erano troppi, però le prove dovevano essere cancellate velocemente, quindi scavarono delle fosse dove buttarono i corpi che poi furono bruciati. Infatti a fianco ai resti di questa camera a gas, si trova un vaso di fiori viola che sta a indicare le centinaia e centinaia di persone morte nelle fosse.

Come ultima baracca visitiamo quella dove gli ebrei venivano registrati. Ora in quel luogo ci sono migliaia di fotografie di famiglie e persone ebraiche morte durante lo sterminio.

Mentre camminiamo verso l'uscita penso a tutto ciò che ho visto.

Non parlo con nessuno, in mente ho solo le immagini di quelle persone che sono state uccise senza un motivo, che sono state cancellate dalla faccia della terra, perché definite di razza inferiore.

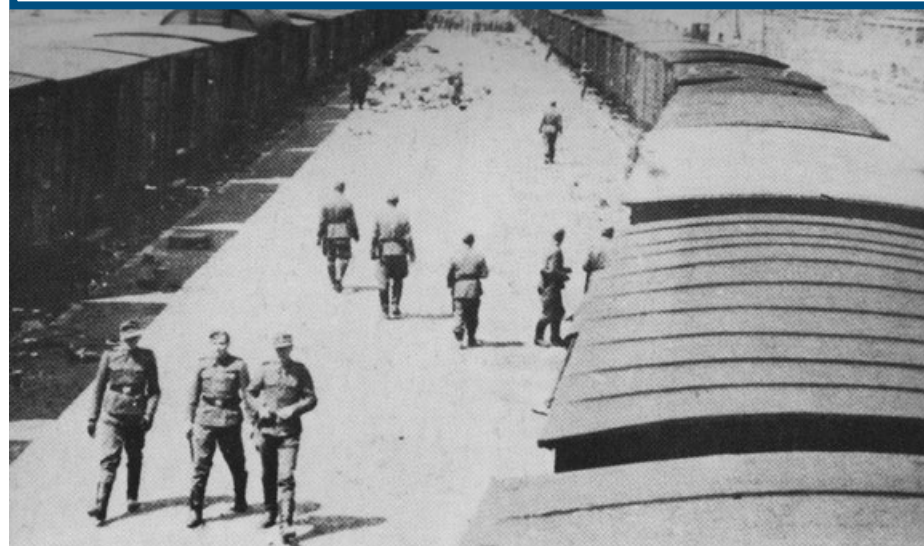
Per quanto possiamo essere preparati grazie ai libri, ai video e alle tante testimonianze che ci sono state riportate negli anni, vedere di persona i resti di uno sterminio che coinvolse una popolazione così vicina a noi, ti fa provare delle emozioni indescrivibili, ti apre la mente e ti fa capire che bisogna stare attenti, perché il rischio che simili ingiustificabili atrocità si ripetano, c'è sempre.

Una cosa che non riesco a concepire, sono tutte quelle persone che ancora oggi negano questo barbaro sterminio di innocenti.

Non dimentichiamo!

Marta Masiero

La rampa di scarico all'interno di Auschwitz-Birkenau. I componenti della squadra di accoglimento della SS prendono posizione davanti ai portelloni, sigillati esternamente, che apriranno simultaneamente. Si notano i residui del convoglio precedente ingombrare il terreno.



Sul cancello del Lager l'aureo motto: Il lavoro, si dice con macabra ironia, rende liberi.

Entrambe le immagini presenti in questa pagina sono state prese da *Nei lager c'ero anch'io*, a cura di Vincenzo Pappalettera, Milano, Mursia, 1973



Valigie e occhiali ritrovati ad Auschwitz.



Entrata del campo - Birkenau.

Intervento alla cerimonia solenne nel Giorno della Memoria – 27 gennaio 2014

Buon giorno a tutte le autorità qui presenti e al sindaco Rossi. In *primis* vorrei ringraziare per l'opportunità che ci è data, quella di parlare qui, oggi, di fronte a voi. Siamo due studenti del Liceo scientifico Don Bosco e lo scorso novembre abbiamo avuto la fortuna di partecipare al Viaggio della Memoria. Vorremmo approfittare di questo momento, anche per rivolgere un ringraziamento a tutti gli accompagnatori, in particolare al Presidente della Comunità Ebraica di Padova, Davide Romanin Jacur e all'assessore per le politiche giovanili Claudio Piron.

Accettando l'invito di prendere la parola di fronte a voi, ci siamo chiesti come dare **voce** a ciò che abbiamo vissuto. Forse l'unico modo è quello di esprimere ciò che ci ha profondamente colpito e segnato.

Abbiamo 17 anni. E siamo, dunque, i più lontani, rispetto a voi, da quel periodo tragico di cui oggi facciamo memoria. Ma grazie al Viaggio che abbiamo compiuto insieme a 140 coetanei delle scuole di Padova, la distanza che separa la nostra generazione dalla vostra si è accorciata e, questo, ci consente di esprimere la nostra testimonianza.

Budapest, Auschwitz e Birkenau sono alcuni dei luoghi più dolorosi della **Memoria** collettiva. Li abbiamo visitati e ci hanno lasciato un peso enorme che ancora avvertiamo quando mentalmente ripercorriamo quei giorni crudi di novembre.

Ci ha colpito la potenza negativa e distruttiva del pensiero umano: poter cancellare dalla Terra un intero popolo! Progettare e attuare questo piano in modo sistematico, lucido, minuzioso, servendosi anche della scienza e della ricerca; imponendo il silenzio e la vile collaborazione ad altri paesi; stroncando ogni forma di dissenso o di obiezione di coscienza di singoli cittadini e di gruppi.

Ci ha segnato la disumanità, il cinismo, l'accanimento nei confronti dei prigionieri ridotti a numero, ombre senza volto e senza dignità. Ma il Viaggio ci ha ricordato il coraggio di molti che abbiamo conosciuto nelle letture fatte a scuola: Anna Frank, padre Massimiliano Kolbe, Primo Levi...

Camminando in mezzo a quei *campi desolati*, ci siamo chiesti *perché*. *Perché tutto questo? perché questa perversione della razionalità, questa degenerazione della coscienza.*

Questo grande male avrà avuto un suo inizio... Come ha potuto crescere e invadere l'Europa?

Come studenti crediamo che molte risposte le possiamo trovare nello studio, nell'ascolto dei testimoni, nella riflessione, nel vedere, nel partecipare. In questo modo cresce la **Memoria**, e diventa la **nostra** memoria, la **nostra storia** fatta di passato, presente e futuro.

Mentre ringraziamo il Comune per l'opportunità che ci ha offerto, lo incoraggiamo a continuare l'esperienza dei Viaggi della Memoria. Ci sembra che essi siano una delle modalità più idonee ed efficaci per avvicinare i giovani a questa pagina di storia del '900, non solo... I Viaggi consentono di abbattere le distanze e di dialogare tra studenti di scuole diverse su problemi scottanti e mai definitivamente chiusi. Non è forse la conoscenza dell'altro una delle condizioni per costruire una comunità sociale in cui il rispetto e il riconoscimento delle diversità consente la convivenza? Noi pensiamo di sì.

Giacomo Candeo, Matteo Faccioli, della classe IVA Liceo scientifico Don Bosco di Padova

Progetto Giovani

Una amministrazione comunale che non ha a cuore i giovani non pensa al futuro della propria comunità: è questa in sintesi la motivazione sottesa ad un impegno che annualmente l'**Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Padova** rinnova, sostenendo ed ampliando le proposte e gli interventi realizzati dall'ufficio Progetto Giovani rivolte a tutti i giovani, studenti e lavoratori, presenti nella nostra città.

Informazione, creatività, mobilità, volontariato, proposte ricreative ed educative rappresentano le direttrici che definiscono gli interventi, realizzati sempre in più occasioni in partnership con altri enti ed istituzioni e **facendo leva sul naturale protagonismo giovanile**, particolarmente vitale in una realtà come la nostra ricca di associazioni e di gruppi giovanili, che si impongono all'attenzione non solo come destinatari degli interventi, ma come attori di azioni condivise.

Sportelli informativi specialistici su tematiche di interesse giovanile, proposte di azioni formative legate allo proprio sviluppo personale (servizio civile, servizio volontario europeo), consulenze professionali in ambito artistico per sostenere interessi e talenti sono alcuni dei servizi offerti al pubblico dei giovani della città, ma è soprattutto la **disponibilità di spazi e di attrezzature** per sperimentarsi liberamente e crescere facendo crescere la propria comunità, arricchendola di esperienze e di proposte formative e culturali, la caratteristica principale delle linee di sviluppo dell'ufficio Progetto Giovani.

Per informazioni e approfondimenti:

Ufficio Progetto Giovani – Assessorato alle Politiche Giovanili – Comune di Padova
c/o Centro Culturale Altinate/San Gaetano
via Altinate 71 – 35121 Padova
Tel. 049 8204742
Fax 049 8204747
progettogiovani@comune.padova.it
www.progettogiovani.pd.it

Orario sportello Informagiovani:

martedì, mercoledì e venerdì: 10:00 – 13:00 e 15:00 – 19:00
giovedì orario continuato: 10:00 – 19:00
sabato: 10:00 – 13:00
lunedì chiuso

Viaggi nella Storia

I Viaggi nella Storia sono un'iniziativa pensata dall'Assessorato alle Politiche giovanili – Ufficio Progetto Giovani del Comune di Padova per far conoscere ai ragazzi e alle ragazze episodi chiave della nostra storia recente. Rappresentanti degli studenti, accompagnati da insegnanti e rappresentanti dell'amministrazione comunale, visitano luoghi significativi e successivamente organizzano nelle proprie scuole incontri, assemblee, seminari, con testimoni, esperti, rappresentanti delle istituzioni, per approfondire con tutte le classi i temi oggetto dei viaggi e degli incontri effettuati.

I **Viaggi nella Storia** rappresentano un innovativo approccio didattico definito dalla metafora dell'Aula Viaggiante, che punta al coinvolgimento attivo dei ragazzi: la Storia non è più nozionismo appreso sui libri, ma esperienza vissuta e tramandata ai propri coetanei. Nati come iniziative legate alle ricorrenze del Giorno della Memoria e del Ricordo, hanno in seguito ampliato l'orizzonte storico di riferimento abbracciando episodi più recenti della storia contemporanea italiana e spesso trascurati dai programmi scolastici. Le proposte alle scuole comprendono esperienze di viaggi consolidati come i *Viaggi della memoria* nei luoghi in cui si è consumata la tragedia della Shoah, ma anche i *Viaggi del Ricordo* per ripercorrere la complessa vicenda del confine orientale; i *Viaggi della legalità* per ribadire i principi di legalità e di giustizia quali fondamenta dello stato di diritto; i *Viaggi della Storia* per ricordare personaggi ed episodi che nel tempo hanno inciso su regole e valori. Viaggi unici per una riflessione indipendente volti a far affiorare il sentire di ciascun giovane.

progettogiovani

Per informazioni:

Centro Altinate San Gaetano
via Altinate 71, Padova
Tel. 049 8204793
Fax 049 8204747
e-mail: massarottob@comune.padova.it

Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case
Voi che trovate tornando a casa
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.

Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi:
Ripetetele ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa
La malattia vi impedisca,
I vostri nati storcano il viso da voi.

Primo Levi



Comune di Padova Assessorato alle Politiche Giovanili